

Fabrizio Benente\* - Eleonora Fornelli\*\*

LA CERAMICA MEDIEVALE DALLE INDAGINI DEL SITO  
DI MONTE FRASCATI (CASTIGLIONE CHIAVARESE - GE)

## 1. INTRODUZIONE

Si presentano i dati preliminari dello studio dei reperti ceramici medievali provenienti da due brevi campagne di indagine preventiva condotte nel 2008/2009 sul sito di Monte Frascati (Castiglione Chiavarese - Ge). La ricerca sul campo è stata condotta dalla Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, in collaborazione con l'Università di Genova, su incarico della Direzione Regionale del MiBACT, nel quadro degli studi propedeutici alla realizzazione del Sistema museale di Sestri Levante e Castiglione Chiavarese<sup>1</sup>.

La prima parte del presente contributo fornisce una breve introduzione al sito e riassume sinteticamente i risultati delle ricerche archeologiche, mentre la seconda parte è interamente dedicata all'esame dei contesti, delle tipologie e delle associazioni ceramiche. Questa parte dello studio è stata realizzata nel 2013 presso il Museo archeologico e della Città di Sestri Levante<sup>2</sup>.

## 2. IL SITO DI MONTE FRASCATI

Il rilievo di Monte Frascati (369 slm) domina la dorsale che separa la valle del Rio Frascarese dall'abitato di San Pietro di Frascati e dalla valle percorsa dal torrente Petronio. La valle del Frascarese - affluente di destra del Petronio - costituisce una via di comunicazione naturale verso la Val di Vara, attraverso il crinale costituito da Monte Bastia, Monte Colello e il Monte Alpe (*fig. 1*). La presenza di questa antica via di collegamento ha permesso - ad esempio - di porre in relazione una serie di importanti siti dell'Età del Rame: la cava di diaspro di Val Lagorara, le grotticelle sepolcrali che si aprono nelle pareti di calcare del versante destro della Val Frascarese e il sito minerario di Monte Loreto (BENENTE, CAMPANA 2013, pp. 46-49).

A sud, verso il Petronio, il versante del Monte Frascati diventa progressivamente più dolce e risulta ampiamente modificato dall'uomo, mediante sistemi di terrazzamenti. L'insediamento maggiore è San

\* Università degli Studi di Genova - Dipartimento di Antichità Filosofia e Storia

\*\* Università degli Studi di Cagliari - Scuola di Specializzazione in Archeologia

1 Interventi diretti dal dott. R. Maggi e coordinati da F. Benente. Hanno preso parte alle diverse fasi della ricerca: Tiziana Garibaldi, Nadia Piombo, Caterina Pittera, Eleonora Maiolo, Elena Besana,

Marzia Dentone, Marco Rossello, Alexander Parise, Daniela Zuppari, Simona Caleca, Miriam Ginocchio.

2 L'articolo è frutto del lavoro dei due autori, ma Fabrizio Benente (F.B.) ha curato la prima parte, dedicata al sito e agli scavi, mentre a Eleonora Fornelli (E.F.) si deve la seconda parte, dedicata allo studio della ceramica. Lo studio dei reperti è stato realizzato nel 2013 presso il Museo archeologico e della Città di Sestri Levante (MuSel).



Fig. 1 - A dx: stralcio del Foglio 52 della Carta degli Stati Sardi con l'assetto dei nuclei di Frascati nel XIX secolo e le tracce della viabilità mulattiera antica. A sx: stralcio foto Google Earth, con indicazione del sito di Monte Frascati.

Pietro di Frascati, ma si devono considerare Casareggio, Casali, Migliaro e Fiume, prossimo al corso del Petronio. Questi nuclei abitati sono - in parte - l'esito di un processo insediativo, ricostruibile attraverso le fonti scritte, e avviato nel XII secolo con la costruzione del castello di Frascati, di Frascarino e la formazione del borgo (vedi *infra*).

## 2. IL CASTELLO DI FRASCATI: FONTI SCRITTE

La presenza di un habitat fortificato è documentata dalle fonti a partire dal XII secolo, che menzionano *Frascarium* come un *castrum* dotato di *turrem seu domignonum et burgum*. L'incastellamento in questa zona della media Val Petronio trova motivazioni nelle dinamiche del controllo territoriale e viario, attuate dai signori di Passano e dal Comune di

Genova (BENENTE 2015, pp. 45-51). Confronti con situazioni analoghe e in aree contermini possono essere con i castelli di Zerli e Nascio, in Val Graveglia e con il castello del Monte S. Agata (ossia il *castrum Lagneti*) nell'area del Passo del Bracco. Il castello di Frascati compare nelle fonti nel 1131/32, quando è "concesso" in feudo dai consoli di Genova ai signori da Passano<sup>3</sup>. Siamo nella prima fase dell'espansione di Genova nel Levante ligure e il Comune ha costruito il castello di Rivarola. Ancora non è stato eretto il castello dell'*Insula Sigestri* (verrà eretto nel 1145) e Frascati, ancorché dato in feudo ai da Passano, costituisce il primo caposaldo militare genovese nella Val Petronio (BENENTE 2015, pp. 45-51). Il rapporto di fedeltà a Genova è rinnovato nel 1144<sup>4</sup> e nel 1157<sup>5</sup>. Dal testo del secondo giuramento ricaviamo dati sulla

<sup>3</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I,2, doc. 41.

<sup>4</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*,

I,2, doc. 39.

<sup>5</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I,2, doc. 189.

struttura materiale e sull'organizzazione territoriale di Frascati: il castello è materializzato dalla torre e dal dongione; il documento menziona anche il borgo; il dominio dei da Passano risulta diviso in *Frascale* e *Frascalinum* e nella *curia*, ossia nel territorio entro cui i signori esercitano il loro *posse* (BENENTE 2015, pp. 44-46).

Alla fine di gennaio del 1170, alcuni esponenti del consortile dei conti di Lavagna occupano temporaneamente il castello di Frascati<sup>6</sup>. Il 4 agosto del 1171 i da Passano sono costretti a restituire a Genova i castelli di Frascaro e Frascarino e tutto ciò che tenevano in feudo dallo stesso Comune<sup>7</sup>. Quello stesso giorno, i consoli genovesi dichiarano inalienabili Frascati e Frascalino - *sine contradictione domino rum de Passano* - stabilendo nel contempo che per la sicurezza degli abitanti di Sestri Levante e delle valli circoscrivene non possano essere più concessi in feudo<sup>8</sup>. A partire dal 1171 la gestione della *curia* e del castello di Frascati sono in mano di Genova e sono controllati dai suoi castellani. Il fortilizio è menzionato in poche occasioni, ma risulta presidiato ed armato fino alla metà del XIII secolo<sup>9</sup>. Dopo un periodo di abbandono, il castello viene ricostruito e armato nel corso del XV secolo. Il 29 marzo del 1447 Dominichino *Brignollus* di Rio (Sesta Goda-

no) si lamenta con il doge genovese per non aver potuto riscuotere per intero lo stipendio per la custodia del castello di Frascati. Nello stesso anno si prendono decisioni che porteranno alla distruzione definitiva del fortilizio. Nel mese di maggio, Giano I Campofregoso scrive agli uomini della comunità della Valle di Castiglione Chiavarese. Il doge comunica di aver ricevuto la visita del castellano di Frascati al quale è stato ordinato di non opporsi alla demolizione del castello (*che lasie butare per terra lo dito castello*). I destinatari della lettera vengono invitati ad eseguirla immediatamente in modo che il fortilizio, raso al suolo, non possa più rappresentare fonte di preoccupazione e di disturbo (CHIAPPE 2002, p. 163).

Per maggiori dettagli sulla ricostruzione delle vicende insediative e sull'analisi delle fonti scritte, si rimanda - per necessaria brevità - agli studi già editi (BENENTE 2014, pp. 51-53; BENENTE 2015, pp. 45-51).

### 3. INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Il sito di Monte Frascati era noto, in quanto è stato oggetto delle ricerche condotte negli anni '70 dall'architetto Yvon Palazzolo<sup>10</sup>. Nel caso di Monte Frascati, si trattò di lavori di scavo e di rilievo di cui si conserva una pianta sommaria e

<sup>6</sup> *Gli annali di Oberto Cancelliere*, pp. 133-134.

<sup>7</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I,2, doc. 224.

<sup>8</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I,2, doc. 225.

<sup>9</sup> Nel 1220 è nominato castellano Guglielmo Guercio e nel 1245, nel corso di una ispezione del comune di Genova risulta così censito dal notaio *Januino de Predono. in castrum Frascarii complementum de servientibus, armis et vivanda*

<sup>10</sup> Palazzolo fu molto attivo nell'area del Tigulio negli anni '70 e '80. Con il suo Gruppo Ricerche Civiltà Ligure condusse indagini in chiese e su siti archeologici, senza l'applicazione di un metodo di scavo propriamente scientifico. Notizie di indagini e recuperi a San Pietro di Libiola e Villa Rovereto, Verici, Monte Frascati, Val Frascaresse (Valli di Sestri Levante), San Michele di Osti e S. Reparata di Tolceto (Val Graveglia), ecc. Cfr. [http://www.grupporicerchevitaligure.com/yvon\\_palazzolo.html](http://www.grupporicerchevitaligure.com/yvon_palazzolo.html) (consultato 8/1//2017)

un'ipotesi ricostruttiva un poco fantasiosa<sup>11</sup>. L'esigenza di una conoscenza e di una maggior tutela del sito ha portato a due interventi di documentazione e scavo, realizzati nel 2008 e nel 2009 dalla Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, su incarico dell'allora Direzione Regionale del MiBACT<sup>12</sup>. La prima fase di approccio archeologico al sito (2008) ha comportato un'estesa ricognizione topografica, cui ha fatto seguito un lavoro di pulitura delle evidenze murarie che erano già in luce, finalizzato ad un primo rilievo vettoriale del sito. Nella seconda fase di intervento (2009) sono stati condotti saggi di scavo nell'area sommitale e all'interno dell'edificio di culto (vedi *infra*). Di seguito, si forniscono dati di estrema sintesi sui risultati delle indagini di scavo.

### 3.1 - L'EDIFICIO DI CULTO (AREA 100)

Nel pianoro sottostante la sommità di Monte Frascati sono state analizzate le labili tracce di un edificio, orientato O/E, con un'unica navata e abside ricavata da un taglio nella roccia. Nel 2009 è stato condotto un saggio di scavo che ha preso in esame una parte della navata e l'abside. Si tratta di un edificio di modeste dimensioni (circa 10x4 mt.). Le tracce murarie più evidenti appartengono a una piccola abside di forma semicircolare (US 103), formata da blocchetti in calcare argilloso, regolari, legati con malta e conservati fino all'altezza del primo filare. Al centro dell'abside, una struttura muraria

in spezzoni lapidei e blocchetti di calcare argilloso, legati con malta, è interpretabile come il basamento di un altare (US 102). Un breve tratto di muratura in pietre di piccole e medie dimensioni legate con malta costituisce traccia del muro perimetrale Nord della navata (US 115).

Il deposito stratigrafico consiste in una limitata sequenza di tracce di piani pavimentali (US 109, 111, 114) posti a diretto contatto con la roccia basale, artificialmente spianata durante la fase di costruzione dell'edificio (fig. 2). Le superfici erano coperte da strati formati da residui di crollo e/o demolizione (US 105, 106) e dallo strato superficiale di humus (US 101). I reperti di scavo indicano una datazione al XIV/XV secolo per la posa in opera della pavimentazione e per la realizzazione del basamento dell'altare. Questo dato non concorda con la tipologia costruttiva dell'area absidale (XII-XIII secolo). Sembra – quindi – ipotizzabile una fase originale dell'edificio di culto, documentata dall'abside, e una fase di rifacimento della chiesa (navata, altare e pavimentazioni), forse ricollegabile al ripristino quattrocentesco del castello, documentato dalle fonti genovesi. L'abbandono e il crollo/demolizione nel XVII secolo è documentato dai reperti provenienti da US 106.

### 3.2 - L'AREA SOMMITALE E IL MURO DI CINTA

La sommità del Monte Frascati (ca. 27 x 17 mt) è costituita oggi da una spianata di forma irregolare, disposta su due

<sup>11</sup> Le informazioni sulle precedenti ricerche, e su più recenti interventi di scavo "irregolare", sono state acquisite grazie alla disponibilità di Fausto

Figone (ex sindaco di Castiglione Chiavarese) e di alcuni degli abitanti di San Pietro di Frascati.

<sup>12</sup> Vedi supra, nota 1.

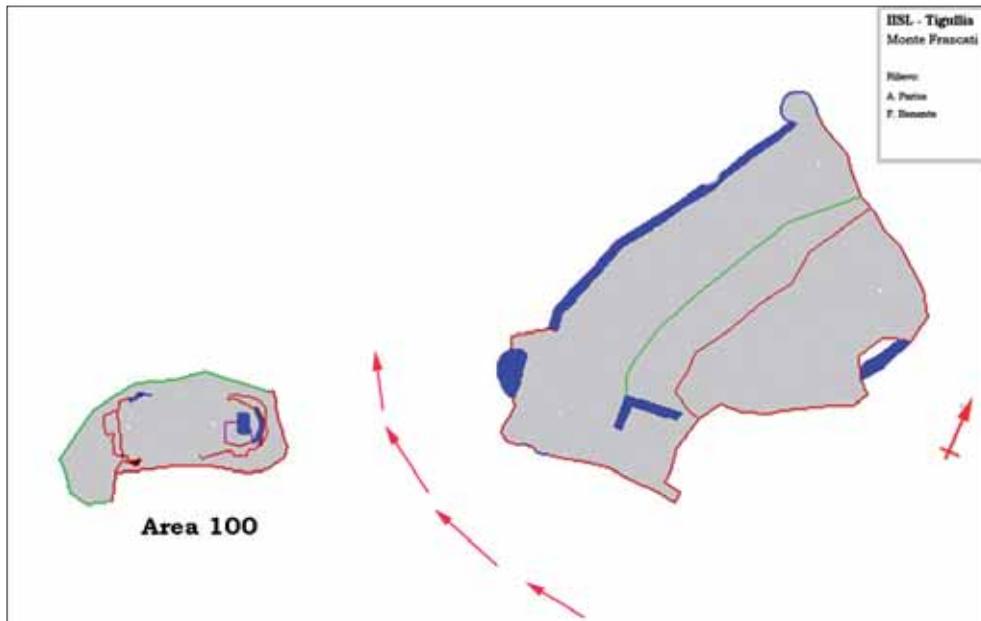


Fig. 2 - Monte Frascati: area 100 in corso di scavo (2009). Sono in evidenza i battuti pavimentali (a dx) e la roccia basale, spianata e sagomata per la realizzazione del piccolo edificio di culto. Risulta evidente il limitato spessore del deposito stratigrafico conservato.

quote, delimitata a nord/ovest e a nord da un muro di cinta, ancora ben leggibile, benché parzialmente nascosto da una fitta macchia arbustiva. Il lato sud ed il lato est sono naturalmente difesi e a strapiombo sulla valle del Petronio. L'accesso originale al castello era posto sul lato ovest, che guarda la valle del Rio Frascarese.

Il muro di cinta è conservato sul lato ovest per ca. 25 metri, legato da malta di colore chiaro, decisamente tenace, e composto da spezzoni lapidei di calcare argilloso disposti senza particolare cura e prevalentemente senza la ricerca di porre in opera corsi regolari. La roccia basale del rilievo è costituita da gabbri e, quindi, il materiale costruttivo della cinta proviene quasi interamente dalla Val Frascarese (*fig. 3*)<sup>13</sup>. Sulla sommità non sono state riscontrate tracce di riutilizzo di concii o bozze lavorate, presenti invece nella sottostante area 100 (*vedi supra*).

Nel corso della campagna di indagine 2008 sono stati condotti due limitati saggi di scavo nelle zone sud (area 1100) e ovest (area 1200), mentre l'anno successivo è stata scavata in estensione la parte sommitale nord/est (area 500).

#### Area 1100

All'avvio delle ricerche sul lato sud del pianoro (area 1100) era leggibile in superficie la traccia di una struttura originariamente quadrangolare, che conserva parzialmente due lati. Potrebbe trattarsi del basamento di un ambiente connesso al muro di cinta (5 x 4,5 ca.). L'interno è stato oggetto di qualche operazione di

scavo, forse in occasione delle ricerche condotte da Yvon Palazzolo (*vedi supra*). Il saggio di scavo (1,60 x 1,50) condotto nel 2008 ha rivelato come lo strato di humus (US 1101) copra direttamente un terreno sabbioso, piuttosto sciolto e ricco di scaglie litiche (US 1105) e un sottostante piano roccioso (US 1104), che conserva limitate tracce di un terreno argilloso di colore rossiccio (1106). Non è stata evidenziata alcuna pavimentazione da porre in fase con i muri perimetrali della struttura ed è probabile che eventuali tracce siano state asportate nel corso di interventi di scavo precedenti (*fig. 4*). Tra i pochi reperti rinvenuti, alcuni minuti frammenti di ceramica del XV secolo (ceramica invetriata da cucina e maiolica arcaica) e un quarto di denaro (quartaro) della Repubblica di Genova, databile al XIV secolo.

#### Area 1200

Alla pulizia generale e al rilievo del muro di cinta presente sul versante ovest, ha fatto seguito la realizzazione di un limitato sondaggio di scavo (1,60 x 1 mt.), ubicato in una zona non interessata eccessivamente dalla presenza di arbusti e alberi. La sequenza stratigrafica è risultata estremamente semplice.

Al di sotto della coltre di humus era presente un suolo piuttosto compatto (US 1202). Lo strato sottostante (US 1203), ricco di pietrame di medie dimensioni e schegge lapidee, costituisce un riempimento posto in opera dopo la costruzione del muro di cinta, così come la sottostante US 1204, a diretto contatto con il

<sup>13</sup> Affioramenti di calcare e presenza di fornaci da calce d'età postmedievale e moderne sono visibili nella vicina Val Frascarese, probabile area di

cava per il materiale da costruzione adoperato per la piccola chiesa e per il castello.



Fig. 3 - Monte Frascati: particolare del muro di cinta che chiude il lato ovest. A dx: particolare della tecnica muraria e dei litotipi adottati.



piano roccioso (US 1205). La presenza in questo strato di diversi frammenti di un boccale di maiolica arcaica di produzione pisana suggerisce una datazione al XV secolo per la costruzione del muro di cinta (fig. 5).

#### Area 500

I dati desunti dalla campagna di studio 2008 hanno permesso di progettare – nel 2009 – lo scavo dell'area nord/est della sommità di Monte Frascati, dove l'andamento del terreno e la morfologia della superficie suggeriva la presenza di

Fig. 4 - Monte Frascati, area 1100. Il limitato saggio di scavo condotto nel 2008 ha evidenziato una sequenza articolata su pochi strati. L'area è stata interessata da precedenti attività di scavo/sterro.

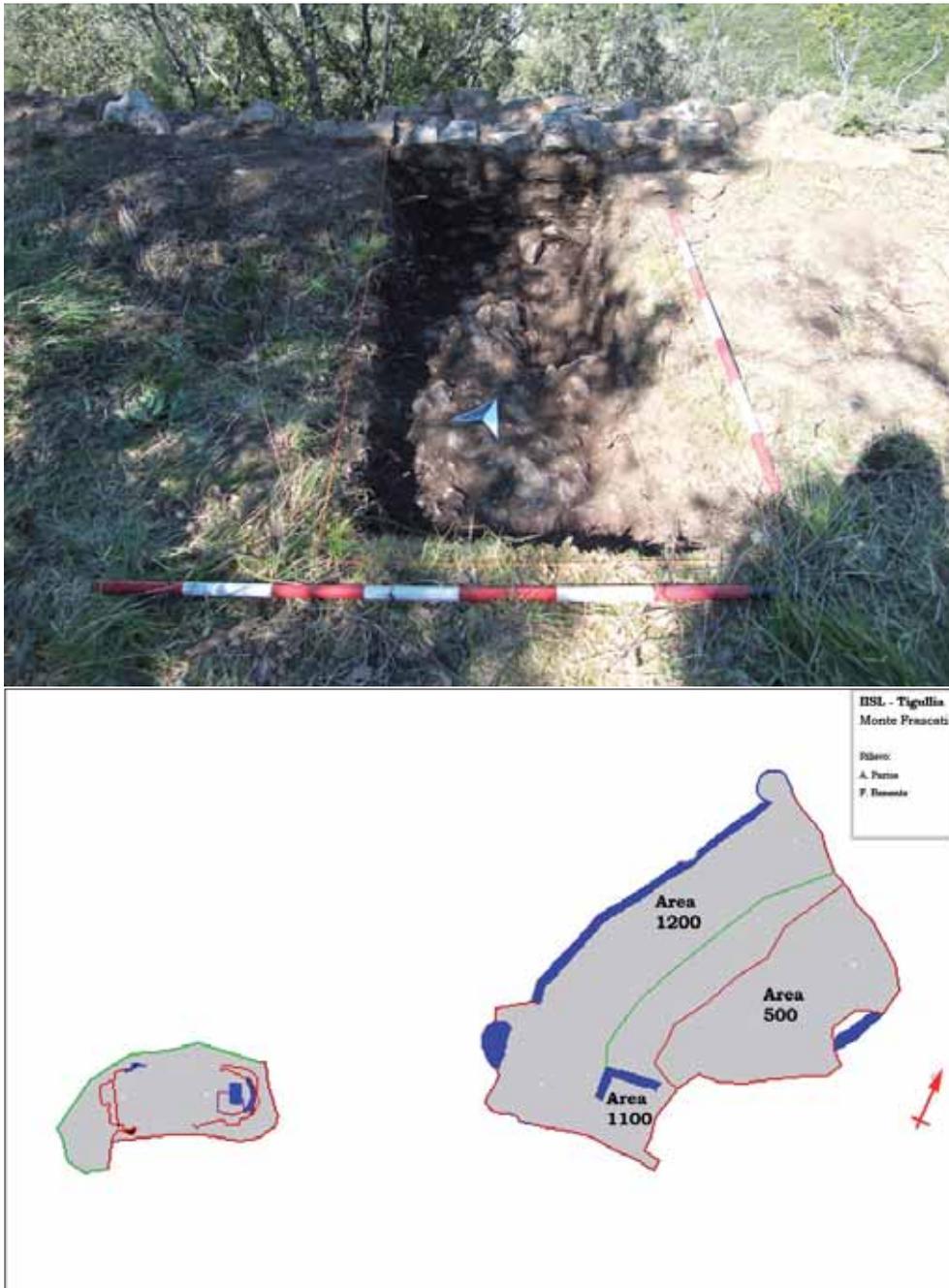


Fig. 5 - Monte Frascati, area 1200. Saggio di scavo presso il muro di cinta ovest: il piano roccioso 1205 su cui è stato impostato il muro di cinta.

qualche struttura sepolta. Il saggio di scavo (ca. 30 mq) ha rivelato la presenza dei resti in fondazione di due lati (US 503 e US 507) di una struttura posta a controllo della Val Frascaiese. La muratura è costituita da spezzoni di calcare, del tutto simili a quelli utilizzati nel muro di cinta ovest e posti in opera con una malta molto friabile e con poco potere legante. Le superfici d'uso interne ed esterne della struttura (USS 503, 514, 523, 524) hanno consentito di riconoscere due fasi di frequentazione, ma erano decisamente disturbate dalla presenza di un fitto apparato radicale (*fig. 6a*).

Sulla base dei reperti ceramici (maiolica arcaica, ceramica ingobbiata monocroma e graffita arcaica tirrenica savonese) costruzione e frequentazione della struttura si datano al XIV/XV secolo. Nell'area esterna alla struttura sono state documentate le tracce carboniose relative a due piccole aree di fuoco (USS 515-517). Questi strati coprivano direttamente la superficie del piano roccioso. La prosecuzione dello scavo, con una pulizia accurata e capillare della superficie rocciosa ha rivelato la presenza di oltre dieci buche per palo ligneo e la traccia nella roccia basale di una lunga struttura orientata nord sud (*fig. 6b*). Si tratta dei resti in negativo lasciati da almeno due diverse fasi di occupazione. Nei riempimenti delle buche non sono presenti ceramiche rivestite di XIII/XIV secolo. I reperti sono costituiti da ceramiche grezze ad impasto gabbriaco, tra cui alcuni testelli di produzione medievale (XII/XIII secolo), frammenti di ceramica grezza a superficie lucida, databili all'Età del Ferro, un piccolo frammento di ceramica a vernice nera e poche pareti di anforacei. La prosecuzione dello studio e le analisi radiocarboniche dei riempimenti di alcune buche potranno fornire indicazioni maggiori.



Fig. 6 - Monte Frascati, area 500.

a) strutture murarie e superfici di frequentazione del XIV/XV secolo. b) il piano roccioso tagliato da buche per palo, con traccia di una struttura orientata nord/sud

### 3.3 - ALCUNI DATI DI SINTESI

Il deposito archeologico conservato sulla sommità del Monte Frascati è molto limitato e la roccia basale emerge in più punti. L'erosione naturale e le attività di scavo condotte in passato hanno sicuramente limitato il potenziale informativo del sito. Le indagini 2008/2009 hanno consentito di verificare alcuni problemi lasciati aperti dallo studio delle fonti scritte; quesiti che possono essere così schematizzati:

La prima occupazione dell'altura è documentata da alcune delle buche per palo tagliate nella roccia. Oltre a frammenti di testelli medievali, nei riempimenti sono presenti ceramiche grezze a superficie lu-

cida, anforacei e un frammento di ceramica a vernice nera.

Una sequenza di buche per palo e il negativo di una palizzata/staccionata lignea potrebbero essere ricondotti al *castrum* documentato nel XII secolo. Si tratterebbe, in questo caso, di una struttura basata prevalentemente su una edilizia in legno, così come sembra emergere da altri casi documentati nella Liguria orientale (ad es. Nascio, Levaggi), che hanno lasciato poche o nulle tracce materiali.

Gli strati che si sono depositati sulla superficie della roccia basale e sui riempimenti delle buche per palo hanno restituito ceramiche rivestite, tra cui pochi reperti di XIII/XIV secolo e reperti di XV secolo. Il muro di cinta e le due strutture rettangolari che dominano l'estremità nord e sud dell'altura sono riconducibili alla fortificazione genovese documentata fino alla metà del XV secolo. Modalità di occupazione e tipologia costruttiva trovano puntuali confronti con una casistica già ben nota archeologicamente (*Castrum Rapallinum*, *Castrum Lasaniae*, castello di Rivarola, ecc.)<sup>14</sup>.

F. B.

#### 4. LO STUDIO DEI REPERTI CERAMICI MEDIEVALI

I ritrovamenti ceramici emersi durante le campagne di scavo 2008 e 2009 nelle tre aree indagate all'interno del *castrum* e della chiesa, presentano differenze considerevoli su base quantitativa, con un to-

tale di 395 frammenti fittili dalla torre nord (area 500), in assoluto la più ricca di reperti, 17 frammenti dalla torre sud (area 1000 - settore 1100), 35 frammenti dal saggio presso il muro di cinta (area 1000 - settore 1200) e 45 dall'abside dell'edificio di culto (area 100). A questi dati si sommano 4 frammenti di recupero lungo il crinale della collina, che hanno valore puramente indicativo per cultura materiale e inquadramento cronologico. Considerevoli analogie sono osservabili invece fra le produzioni ceramiche e la loro provenienza: osservando i grafici delle classi sulla base del peso, del NMI e dei frammenti si riscontra grande abbondanza di maiolica arcaica, che risulta preponderante in tutte le aree indagate, seguita dalle ceramiche a impasto grezzo prive di rivestimento. Il quantitativo restante è costituito da depurate d'uso comune, invetriate da fuoco, ingobbiate, graffite e maioliche liguri (figg. 7, 8, 9). Per fornire un dato quanto più completo possibile si è deciso di adottare e comparare in grafici tre metodi di conteggio e quantificazione distinti: conteggio dei frammenti - prima della ricerca degli attacchi - per singola area indagata, peso di ogni classe in grammi, numero minimo di individui (NMI) in base alla suddivisione empirica dei frammenti in *sherd families*. Infine, dato lo scarso numero di reperti da entrambi i settori 1100 e 1200, si è ritenuto opportuno accorpare i dati ed eseguire un unico conteggio per tutta l'area di scavo 1000.

<sup>14</sup> BENENTE 2015, pp. 51-55.

<sup>15</sup> Zignago: CABONA, GARDINI, MANNONI 1978; Ospedale di San Nicolao: BENENTE, CODOVILLA, PASTORINO 2004; Corvara: CAGNANA, GAVAGNIN 2004; Anzeggi: CABONA, CONTI, FOSSATI 1976; Castronovo di Salino: MILANESE 1978; Filattiera: CABONA, MANNONI,

PIZZOLO 1982; Monte Bastia Nord: TORRE *et al* 1992; Castello di Molassana: BAZZURRO *et al* 1974; Monte Bardellone: CAGNANA *et al* 2001; Castello della Brina: BALDASSARRI 2004; Castello di Rivarola: BENENTE 2006; *castrum Rapallinum* e *castrum Lasaniae*: BENENTE *et al* 2000.

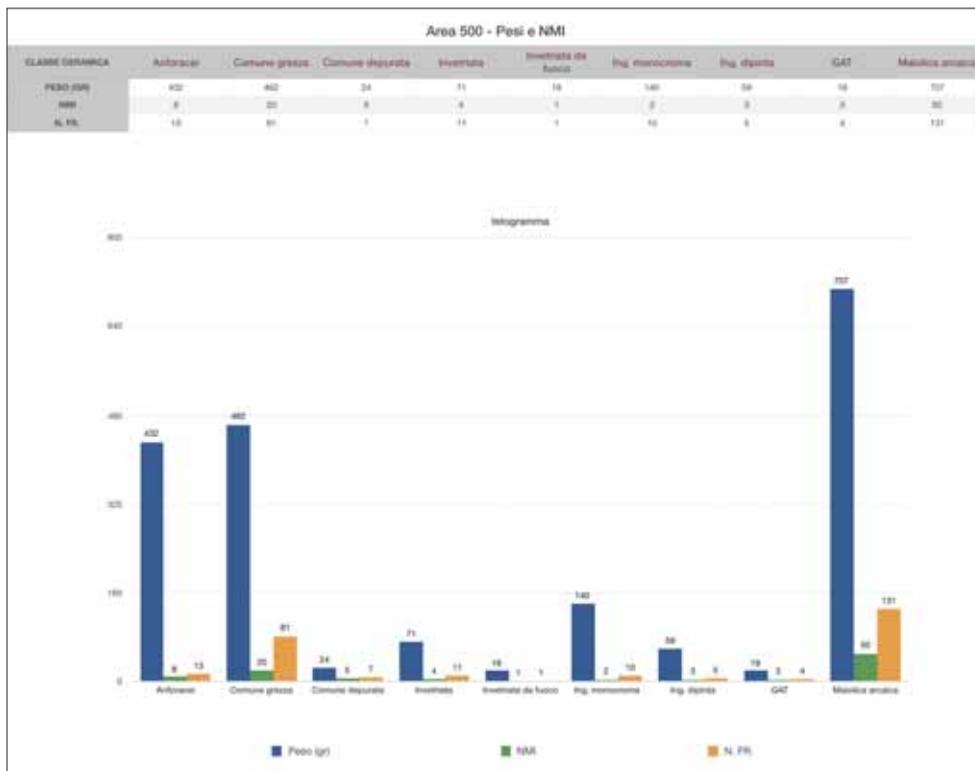


Fig. 7 - Quantificazione dei reperti ceramici dell'area 500.

I confronti con siti analoghi dell'entroterra ligure<sup>15</sup> e lo studio dei contesti, permettono di proporre una datazione relativa (basata sull'analisi delle forme e delle decorazioni della maiolica arcaica, sulle caratteristiche delle pentole in invetriata da fuoco e sulle ingobbiate dipinte tarde) al XIV/ metà XV secolo. In tale quadro fa eccezione l'area dell'abside della chiesa (area 100) dove sono emersi frammenti di maiolica arcaica di XIV secolo e di maiolica ligure di XVII secolo, da cui si deduce una frequentazione dell'edificio fino all'epoca postmedievale (condizione peraltro già documentata in fase di scavo dal rifacimento dell'altare e del battuto pavimentale nel XV secolo). Al quadro complessivo si aggiunge un

certo quantitativo di reperti metallici, costituito da 48 chiodi e 10 fra verrettoni e punte di freccia, che rimandano ancora una volta alla presenza di strutture in legno all'interno della fortificazione e danno informazioni circa la dotazione di armi di coloro che la presidiavano (fig. 10).

Seconda classe per numero di frammenti, la ceramica d'uso comune ad impasto grezzo, della quale tre sono le forme rappresentate e si riferiscono a recipienti per l'uso nella cucina: il testello, l'olla e il testo da pane (fig. 11). Fra questi, 11 reperti sono frammenti notevoli attribuibili con certezza a testelli (fig. 11, nn. 19-29), con un certo livello di variazione morfologica al loro interno, data per lo più dal maggiore o minore grado

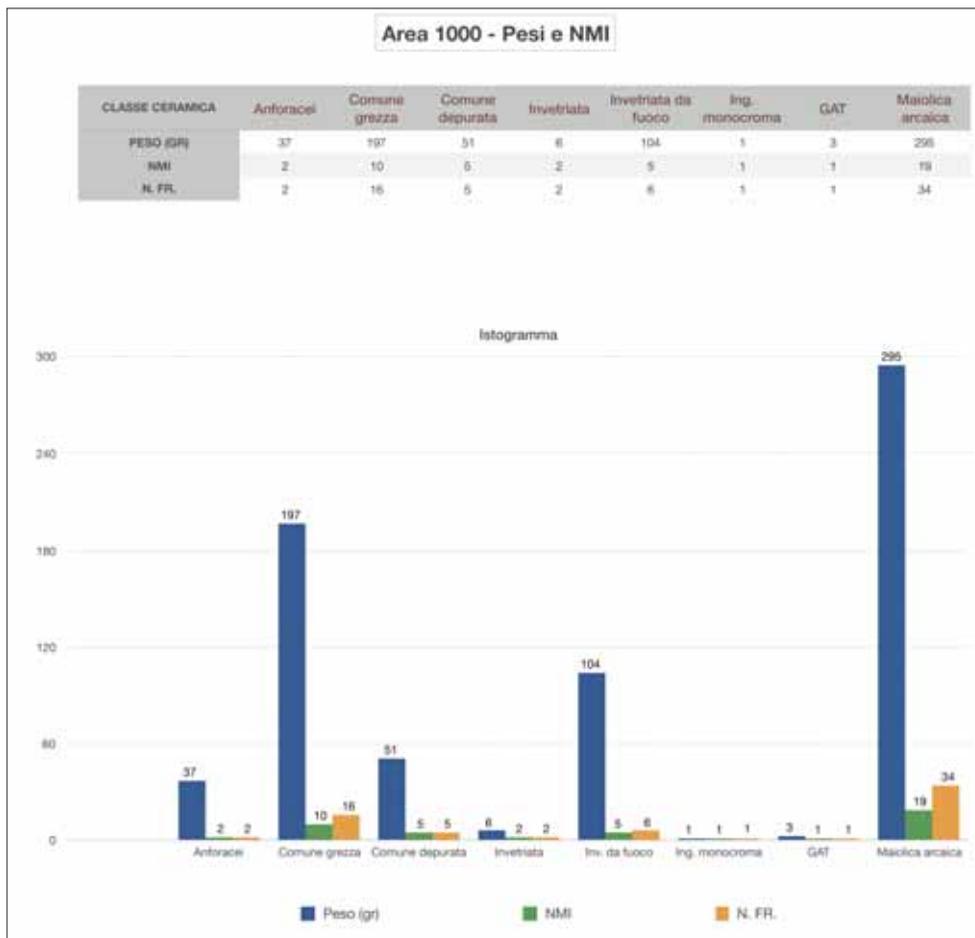


Fig. 8 - Quantificazione dei reperti ceramici dell'area 1000.

di inclinazione del bordo e della parete, e dall'arrotondamento dell'orlo. L'olla, rappresentata da un unico frammento proveniente dall'area 1100, è del tipo a bordo estroflesso (*fig. 11*, n. 31), con leggero assottigliamento della parte terminale e trova puntuali confronti con i materiali emersi dallo scavo dell'Ospedale di San Nicolaio di Pietra Colice e con il "tipo Lagneto" dal castellaro di Zignago (BENENTE, CODOVILLA, PASTORINO 2004, p. 77, *fig. 4*, n. 6; CABONA, GARDINI, MANNONI 1978, p. 355, *tav. XI*, n. 16 - "tipo Lagne-

to"). Stesso riferimento all'ospitale è proponibile per il testo da pane a sezione troncoconica (*fig. 11*, n. 30), rappresentato da un unico frammento di impasto del tutto analogo a quello dei testelli (PITTERA 2008, p. 45, *fig. 41*).

Le terre utilizzate provengono dai processi di disfacimento dei gabbri, particolarmente comuni nella Liguria di Levante, e indicano una produzione di tipo locale o domestica, caratterizzata da una lavorazione al tornio lento e da rifinitura manuale (MANNONI 1975, p. 31, tipo 17).

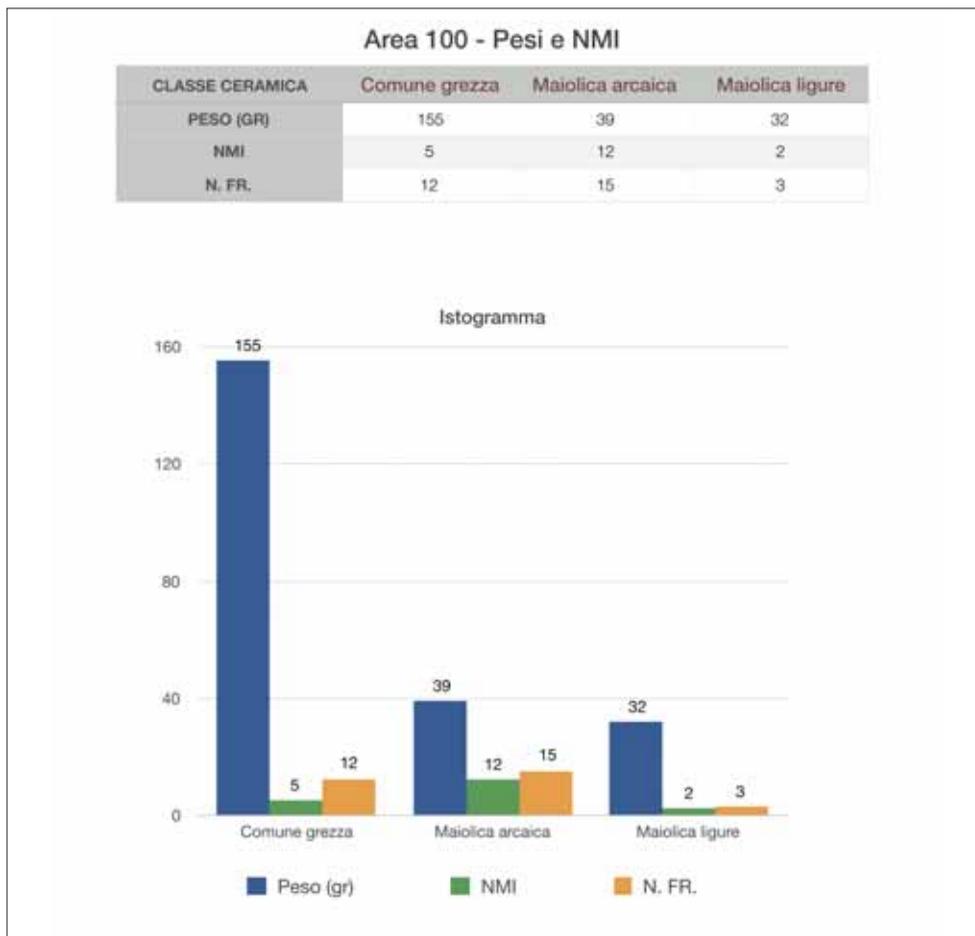


Fig. 9 - Quantificazione dei reperti ceramici dell'area 100.

I frammenti si presentano grezzi, ad elevato tenore di inclusi e porosità, o di consistenza tenera, con colorazioni che variano dal cuoio chiaro delle superfici, al rosato/rosso, talvolta tendente al bruno, dell'interno. Nel caso dell'olla, si segnala una maggiore depurazione dell'impasto, molto tenero e facilmente scalfibile con la pressione dell'unghia. Infine, solo in due casi è stato possibile risalire al diametro dei recipienti, a causa del loro stato frammentario, con dati che variano dai 16 ai 19/20 cm, mentre lo spessore delle pa-

reti si attesta fra 0,6 e 1 cm; leggermente inferiori i valori relativi alle pareti dell'olla (0,5 cm).

Le ceramiche d'uso comune a impasto depurato raggiungono quantitativi decisamente meno elevati rispetto alle grezze. Le forme sono ricollegabili all'impiego per la mensa e per la conserva, si tratta precisamente di piccole brocche o boccali ansati. Fra i reperti, solo due sono i frammenti notevoli, entrambi appartenenti ad anse a nastro, con impasti a dimagranti fini e una colorazione in en-



Fig.10 - Reperti metallici: verrettoni e punte di freccia.

trambi i casi omogenea e tendente al rosso. Nonostante lo scarso numero e le ridotte dimensioni dei reperti, è possibile affermare che tali ceramiche fossero foggiate al tornio veloce sulla base delle tracce osservabili sulla parete interna dell'ansa.

Sulla base di confronti con ceramiche analoghe ritrovate nel complesso di Filattiera e sottoposte ad analisi mineralogico-petrografiche (CABONA, MANNONI, PIZZOLO 1982, p. 349), e dall'esame di alcuni lavori di sintesi su Pisa (BERTI, GELICHI 1995; BERTI, MENCHELLI 1998) è possibile collocare i ritrovamenti all'interno di produzioni valdarnesi e pisane, con un unico caso di sospetta produzione savonese per un frammento di ansa, suggerita dall'impasto rosso chiaro a consistenza tenera. L'apparizione di questa classe nei contesti archeologici si data comunemente all'XI secolo, con un'affermazione più netta a partire dal XIII e XIV secolo (BERTI, GELICHI 1995, pp. 192-194). Per una più recente sistemazione cronotipologica e per uno studio delle trasformazioni di queste produzioni si rimanda all'esame dei contesti ceramici emersi dallo scavo di via

Toselli-vicolo dei Facchini a Pisa (GIORGIO, TROMBETTA 2007), in particolare alle brocche con ansa a nastro e bocca trilobata del Periodo 5 - fine XIII/inizi XIV secolo (*Ibid*, p. 154, tav. I, nn. 3-6-7). Stesse produzioni, arricchite di incisioni a motivi geometrici eseguite a cotto, forse riferibili a segni di proprietà, si riscontrano fra i materiali medievali di XIV-XV secolo del monastero benedettino di San Matteo a Pisa (BALDASSARRI *et al* 2004, pp. 190-191, fig. 18a; BALDASSARRI, GIORGIO, TROMBETTA 2009, p. 504).

Nella nostra regione, stesse produzioni sono emerse dagli scavi urbani condotti a Palazzo Ducale a Genova (CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 461), dal sito di Zignago (FERRANDO, CABONA, GARDINI, MANNONI 1978, pp. 356-357) e, più recentemente, al *Castrum Brinae* (BALDASSARRI 2004, p. 37, fig. 34c) e a Sarzana nel corso di scavi urbani effettuati dalla Soprintendenza (DE VINGO 2006, pp. 42-43), con datazioni che vanno tra la fine del X e la prima metà del XII secolo. Ritrovamenti di contenitori simili in ceramica depurata e con unica ansa a nastro, si segnalano inoltre durante lo scavo del pozzo dei Cassari a Savona, con altezze com-

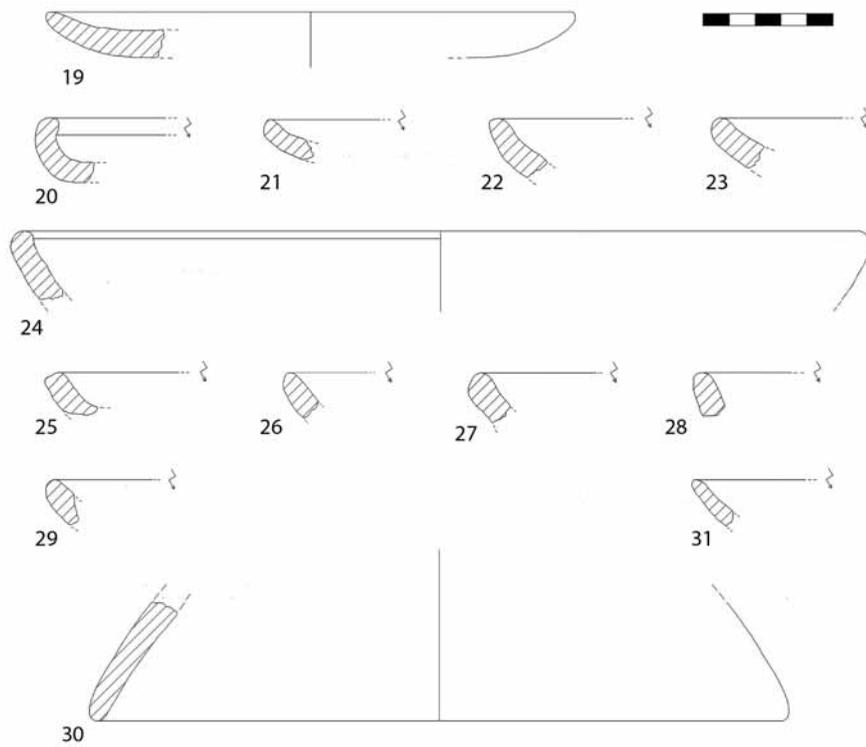


Fig.11 - Ceramiche ad impasto grezzo.

plessive attorno ai 32-33 cm (LAVAGNA, BENENTE, VARALDO 2012, p. 91).

Fra i reperti di ceramica invetriata da fuoco è stato identificato un unico tipo di pentola, con collo subcilindrico a parete incava, corpo globulare e orlo ribattuto ad arpione (MANNONI 1970, pp. 313-315). Alcuni frammenti ricomponibili, tutti provenienti dal settore 1200, appartengono probabilmente ad un individuo con diametro della bocca di 17 cm circa. Gli impasti, di colorazione variabile dal rosato al rosso chiaro, sono porosi e presentano inclusi di quarzo e mica, suggerendo una collocazione all'interno della produzione locale di ceramica invetriata.

La tipologia viene datata solitamente ai secoli XIV e XV e si ritrova a Genova fra

i materiali dall'area sud del Convento di San Silvestro (PRINGLE 1977, tav. VII, nn. 32-37), sul Priamà di Savona (DEFERRARI 2001, pp. 327-328, fig. 132, nn. 1141-1146) e nelle fasi di XIV secolo del Castello di Andora (VARALDO *et al* 2003, p. 198). Essa, inoltre, è stata riscontrata fra i reperti della fase I (seconda metà XV secolo) degli scavi di Monte Bastia Nord (TORRE *et al* 1992, pp. 97-99, fig. 7, nn. 6-8) e durante le indagini condotte presso il Castello di Molassana (BAZZURRO *et al* 1974, p. 31) con datazione confermata al XV secolo.

La graffita arcaica tirrenica savonese (LAVAGNA, VARALDO 1989; VARALDO 1997) è presente nel sito con un numero complessivo di 5 frammenti (di cui 4 dall'area

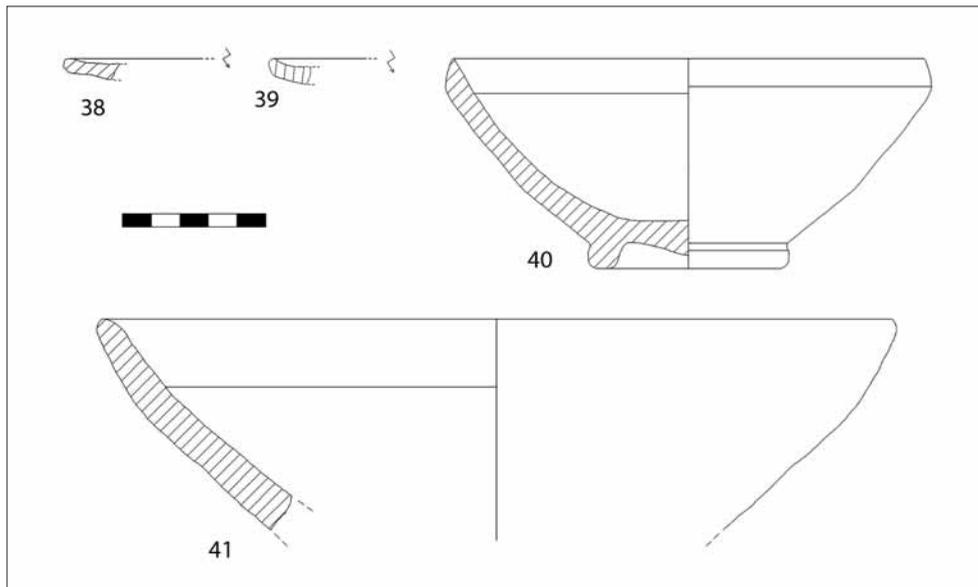


Fig.12 - Ceramiche graffite e ingobbiate.

500 e uno dal settore 1100), rappresentativo di 4 individui, di cui due identificabili come scodelle o piatti a breve tesa, talvolta con orlo e ingiro rilevato (*fig. 12*, n. 38). Entrambi i reperti si presentano fortemente fluitati, tanto da rendere impossibile il calcolo del diametro originale e malamente intuibile la decorazione, che ripropone comunque il tipico motivo geometrico a graticcio, eseguito sommariamente e con rapidi tratti in policromia giallo ocra - verde.

Per i confronti con le forme e le decorazioni si rimanda a VARALDO (2001; pp. 167 e successive), mentre per ritrovamenti di graffita arcaica tirrenica in contesti simili a quello di Frascati, si rimanda ai siti di Zignago (GIANNICHECKDA 1990, p. 378, tav. IV, nn. 25-26), Corvara (CAGNANA, GAVAGNIN 2004, pp. 195-196, fig. 13), Castrovovo di Salino (MILANESE 1978, pp. 456-457, tav. I, fig. 11) e Monte Bardellone (CAGNANA *et al* 2001, p. 141), con datazioni al XIII-XIV secolo.

Le ingobbiate a rivestimento monocromo (MANNONI 1975, pp. 65-66, tipo 48, fig. 53, n. 1) sono costituite da 7 frammenti totali, tutti provenienti dalla torre nord (area 500). Due frammenti ricomposti di ceramica ingobbiate verde appartengono ad un orlo di tesa di scodella (*fig. 12*, n. 39), di cui non è stato possibile ricavare l'ampiezza del diametro. La forma qui presentata è caratterizzata da cavetto emisferico o schiacciato e tesa quasi orizzontale; nel caso in esame il reperto presenta impasto rosso chiaro, di consistenza dura, con inclusi di miche, *chamotte* e vacuoli di piccole dimensioni. La vetrina presenta cavillature, resa color verde oliva ed è scarsamente aderente al supporto (*Ibid*, pp. 63-64).

Sebbene la presenza di queste produzioni sia accertata in altri siti arroccati della Liguria di levante, come Corvara (CAGNANA, GAVAGNIN 2004) e Monte Bardellone (CAGNANA *et al* 2001, p. 142), la percentuale minima della classe a Frascati non



Fig.13 - Maiolica arcaica. Forme chiuse.

permette di identificarne l'areale di provenienza. La forma presenta molteplici similarità con materiali di XII e XIII secolo rinvenuti presso il Palazzo Ducale di Genova e sottoposti ad analisi minero-petrografica (CAPELLI *et al* 2001, pp. 31 - 34, fig. 2).

Recentemente, grossi quantitativi di questa produzione - con forme del tutto analoghe - sono emersi dallo scavo del riempimento del basamento della torre degli Embriaci a Genova (BENENTE 2016, pp. 118 - 119, fig. 7), in livelli di fine XII - metà XIII secolo. Interpretabili come probabili importazioni dall'area del Mediterraneo orientale, sono affiancate a partire dall'ultimo quanto del XII secolo da una produzione locale. Per questa classe i dati di tipo archeometrico utili allo studio

delle provenienze, sono ancora parziali e non supportano valutazioni più precise nel merito (*Ibid*, p. 124).

Riferibile ad una seconda tipologia a vetrina verde brillante, è la ciotola con bordo appuntito, cavità a calotta e piede ad anello, ricomposta a partire da 5 frammenti (*fig. 12*, n. 40) tutti provenienti da un livello di recupero dell'area della torre nord. La presenza di un solco profondo eseguito al tornio, ha fatto pensare ad un graffito mal riuscito, che comunque non va a scalfire l'ingobbio. La forma della ciotola riprende in tutto e per tutto modelli in maiolica arcaica in circolazione all'epoca e per questo è probabile che si tratti di una produzione di fine XIV - XV secolo, di botteghe che fabbricavano entrambe le tipologie<sup>16</sup>.

16 Cfr. vedi GOBBATO 2001, p. 231, fig. 100,

n. 831. Per la forma cfr. BENENTE 2001, p. 218, fig. 93.



Fig.14 - Maiolica arcaica. Forme aperte.

Ceramiche ingobbiate con decorazioni dipinte in ramina e ferraccia o manganese, analoghe a quelle della graffita arcaica tirrenica e della maiolica arcaica, si diffondono a partire dal XIII/XIV secolo. Classificate per la prima volta dal Mannoni (MANNONI 1975, pp. 66-70, tipi 49, 53, 54, 55), vennero inquadrare come imitazioni di minor valore economico, destinate ad un mercato popolare. Alla luce dei dati di scavo più recenti (RAMAGLI, VENTURA 2001, pp. 235-241) sembra però opportuno limitare le indicazioni sulla qualità e sul valore economico: dal momento infatti che tali prodotti numericamente non sembrano più abbondanti delle tipologie che dovrebbero imitare, sembra azzardato darne per scontato una maggiore diffusione o popolarità. Questa

produzione “ibrida” studiata in passato (LA CORTE 1991, pp. 155-162) sembra dunque oggi necessitare di un inquadramento cronologico e tipologico più approfondito.

Da Frascati provengono 5 frammenti totali (di cui due notevoli) da cui è stato possibile ricostruire parte di orlo e cavetto di una ciotola emisferica con decoro a raggi (*fig. 12*, n. 41). Il reperto rientra tra le forme più tipiche della produzione (tazze, ciotole/catini, bacini emisferici), spesso dipinte all'interno con una semplice croce in verde completata da raggi convergenti al centro in ferraccia scura, che va a sostituire il bruno manganese della maiolica; la decorazione degenera in epoca tarda passando a semplici macchie verdi alternate al bianco dell'ingob-

bio sottostante<sup>17</sup>.

In area ligure, questa tipologia è emersa dallo scavo del Castello di Celasco a Monte Bardellone (CAGNANA *et al*/2001, p. 143) e, in ambito urbano, a Savona (GOBBATO 2001, pp. 230-231, nn. 826-827-831-832) e a Genova, in buoni quantitativi e con provenienza savonese, fra i materiali del pozzo di piazza della Maddalena (GARDINI 1994, p. 334, n. 11.5) con datazione alla prima metà del XIV secolo.

I ritrovamenti di maiolica arcaica sono costituiti da 171 reperti totali (*figg.* 13, 14), in forma estremamente frammentaria e con un'alta incidenza di pezzi privi di decorazione. Le tipologie presenti includono forme chiuse e aperte, di produzione prevalentemente ligure (l'86% circa dei frammenti), con rari casi di manifattura extraregionale (area pisana) per lo più fra le forme chiuse. Prevalgono quindi impasti di colore rosso chiaro o aranciato, di consistenza tenera e frattura irregolare tipici delle produzioni locali; per le ceramiche toscane si osservano, nella maggior parte dei casi, biscotti a tonalità rosse più scure, consistenza dura o molto dura e frattura concoide.

Fra le forme aperte è presente il catino con carenatura esterna, di produzione savonese, confrontabile con alcuni esempi provenienti dal Palazzo della Loggia del Priamà di Savona (BENENTE 2001, pp. 221 e succ., *figg.* 97-98), si registrano, inoltre, ciotole a bordo arrotondato e ispessito e scodelle a breve tesa confluyente.

Fra i boccali sono assenti forme ad alto piede svasato caratteristiche della fase più antica, mentre prevalgono esemplari più

tardi in cui la svasatura sparisce e il corpo va ad innestarsi in maniera diretta sul piede a disco rilevato. In un caso di boccale proveniente dall'US 514 e appartenente alla produzione savonese più recente (LAVAGNA, BENENTE, VARALDO 2012, pp. 83-84, *figg.* 1-2; BENENTE 2001, pp. 211 e succ, nn. 755-769, *figg.* 89-90-91), si osservano evidenti difetti di fabbricazione sulla parete inferiore del fondo, con tracce di distacco del rivestimento vetroso dovuti ad adherenze durante il processo di cottura e irregolarità lungo il perimetro del disco del piede.

I motivi decorativi sulle forme aperte rientrano nel I° gruppo della classificazione proposta da Graziella Berti (1997) per la maiolica arcaica pisana. Nella maggior parte dei casi, sono presenti semplici croci in verde che suddividono il campo in quartieri e, all'interno di questi ultimi, raggi in bruno rettilinei o ondulati, a gruppi di tre o quattro. Questa tipologia di decoro inizia intorno alla metà del XIV secolo, per protrarsi fino alla fine del XV secolo. Si osserva, infine, nella totalità dei casi di scodella a breve tesa confluyente, la scelta della monocromia bianca.

Sui boccali sono presenti motivi semplici, con fasce verticali ai lati delle anse, a tris di bande in bruno e all'interno tratti ortogonali con una o più ondolazioni; nella maggioranza dei casi semplici linee orizzontali in entrambe le cromie seguono l'andamento dell'orlo, mentre su due frammenti si osserva il motivo a fascia in verde con elementi circolari uniti "a catenella"<sup>18</sup>. Infine in un solo caso si attesta una decorazione a doppia banda oriz-

<sup>17</sup> MANNONI 1975, tav. III, nn. 54-55. Per cfr. vedi RAMAGLI, VENTURA 2001, pp. 236-237, *fig.* 102, n. 841 e 842. Per la forma vedi BENENTE 2001, p. 218, *fig.* 93.

<sup>18</sup> Per la presenza di questa decorazione a Zignago vedi: CABONA *et al* 1990, p. 380, tav. V, n. 37.

zontale in verde con all'interno una linea ondulata in bruno arricchita da puntini alternati in corrispondenza delle curve, qui interpretata come variante del VII° gruppo della Berti (BERTI 1997, p. 190, tav. 129) e datata al XIV secolo.

Confronti in ambito regionale si ritrovano nella Liguria di levante fra i materiali dei siti di Corvara (CAGNANA, GAVAGNIN 2004, pp. 195-196), Monte Zignago (GIANNICHELLA 1990, pp. 378-380), Castello della Brina (BALDASSARRI 2004, pp. 36-37, figg. 33-34), Castello di Rivarola (BENENTE 2006, p. 35, fig. 17), *Castrum Rapallinum* e *Castrum Lasaniae* (BENENTE *et al* 2000, p. 167). Per quel che riguarda, invece, le produzioni savonesi, puntuali riscontri nelle forme (per lo più aperte) e negli impasti si osservano fra i reperti provenienti dallo scavo della Contrada di San Domenico di Savona (BENENTE 1996a, pp. 309-399) e del Priamà (BENENTE 2001, pp.

206-228; BENENTE 1996b, pp. 54-57).

I reperti di maiolica ligure (fig. 15) si riducono a soli 3 frammenti, di cui due ricomposti, provenienti dall'abside della chiesa, utili ad attestare una frequentazione dell'area in epoca postmedievale. Le forme presenti sono quelle del piatto decorato in monocromia blu in stile calligrafico naturalistico e del coperchio (Cfr. CAMEIRANA 1990, pp. 96-97, nn. 134-135-136), conservato qui solo nel pomello, con decorazione policroma in blu, bruno e giallo. Il decoro sulla tesa del piatto, ampiamente nota e con numerosi confronti di ambito italiano ed europeo<sup>19</sup>, permette di collocare l'inizio di tale produzione alla prima metà del XVII secolo (PESSA 2010, p. 74, fig. 76; PESSA 2011, pp. 103-110; CHILOSI 2010, pp. 329-333) con primi esempi monocromi di ispirazione orientale di buona fattura e con temi tratti dal mondo vegetale e animale.

E. F.



Fig.15 - Maiolica ligure.

19 Barcellona: BELTRAN DE HEREDIA BERCERO, MIRO I

ALAIX 2010, p. 117, tav. 35, n. 1.

## BIBLIOGRAFIA

- BALDASSARRI M. 2004 (a cura di), *Frammenti di Medioevo. La scoperta archeologica del Castrum Brinae. Guida alla mostra degli scavi e dei reperti*, (Sarzana (SP), Fortezza Firmafede, 1 Settembre - 31 Ottobre 2004), Pontedera (PI).
- BALDASSARRI M. et al 2004, *L'intervento archeologico nel cortile settentrionale del Monastero di San Matteo in Pisa (campagna 2003)*, in "Archeologia Postmedievale", VIII, pp. 163-198.
- BALDASSARRI M., GIORGIO M., TROMBETTA I. 2012, *Vita di comunità ed identità sociale: il vasellame degli scavi di San Matteo in Pisa, dal monastero benedettino al carcere cittadino (XII - XIX secolo)*, in GELICHI S. (a cura di), "Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo", Firenze, pp. 503-505.
- BAZZURRO S. et al 1974, *Lo scavo del Castello di Molassana*, in "Archeologia Medievale", I, pp. 19-53.
- BELTRAN DE HEREDIA BERCERO J., MIRÒ I ALAIX N. 2010, *The ceramics trade in Barcellona in the 16<sup>th</sup> - 17<sup>th</sup> centuries: Italy, France, Portugal, the workshops of the Rhine and China*, Barcellona.
- BENENTE F. 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in "Atti XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 91-108.
- BENENTE F. 1996a, *Maiolica arcaica*, in VARRALDO C. et al, *Lo scavo della Contrada di S. Domenico al Priamàr (Savona) Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, in "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 359-361.
- BENENTE F. 1996b, *Maiolica arcaica*, in LAVAGNA R. (a cura di), *Museo Archeologico di Savona al Priamàr*, Savona, pp. 54-57.
- BENENTE F. 2001, *Maiolica arcaica*, in VARRALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera (Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche), pp. 206-228.
- BENENTE F. 2006 (a cura di), *Archeologia e medioevo: il Castello di Rivarola e la chiesa di San Lazzaro*, Istituto Internazionale di studi liguri, Chiavari 2006.
- BENENTE F. 2008, *San Nicolao di Pietra Colice. Introduzione agli scavi e all'area archeologica*, Chiavari.
- BENENTE F. 2011, *Produzione e circolazione della ceramica da mensa in Liguria (XI-XVI secolo). Aggiornamenti e problemi aperti*, in PESSA L., RAMAGLI P. (a cura di), *Terre genovesi: ceramica a Genova tra Medioevo e Rinascimento. Atti della Giornata di Studi in memoria di Guido Farris*, Genova, pp. 63-84.
- BENENTE F. 2016, *La cucina, la mensa e la dispensa: i reperti ceramici del riempimento della torre degli Embriaci*, in PESSA L. 2016 (a cura di), *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova, pp. 116-133.
- BENENTE F. et al 2003, *Lo scavo dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (Castiglione Chiavarese)*, in "Ligures", I, Bordighera, pp. 97-136.
- BENENTE F., CODOVILLA R., PASTORINO F. 2004, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche comuni grezze nella Liguria orientale*, in "Atti XXXVII Convegno Internazionale della Cerami-

- ca", pp. 63-80.
- BENENTE F., GARDINI A. 1994, *La ceramica postmedievale in Liguria: primi dati archeologici*, in "Atti XXVII Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 47-65.
- BENENTE F., PIOMBO N. 2001, *Graffita monocroma*, in VARALDO C. et al (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera 2001 (Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche), pp. 242-251.
- BENENTE F. 2014, *L'advocatia e il castello di Roccatagliata. Presenze signorili e tentativi di dominatus nel territorio della diocesi di Genova*, Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico, a cura di A. CAGNANA, S. ROASCIO, G. SPADEA (2015), pp. 23-35.
- BENENTE F. 2015, *Poteri locali, fortificazioni e controllo del territorio genovese tra XI e XV secolo*, in *Fortifications médiévales et modernes des villes méditerranéennes*, Bulletin Du Musée D'anthropologie Préhistorique De Monaco, Nice 2015, pp. 35-56.
- BENENTE F., CAMPANA N. 2013, *Archeologia di un territorio: il Museo Archeologico di Chiavari e il Sistema Museale di Sestri Levante e di Castiglione Chiavarese*, in Notiziario. Ministero Per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Studi, pp. 46-49.
- BERTI G. 1997, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze 1997.
- BERTI G., CAPPELLI L. 1994, *Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi), I. Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche". Secc. XI-XV*, Firenze 1994.
- BERTI G., GELICHI S. 1995, *Le "anforette" pisane: note su un contenitore in ceramica tardo-medievale*, in "Archeologia Medievale", XXII, pp. 191-240.
- BERTI G., MENCHELLI S. 1998, *Pisa. Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto, dei secoli X-XIV*, in "Archeologia Medievale", XXV, pp. 307-333.
- BOATO A. et al 1990, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago (Zignago 4)*, in "Archeologia medievale", XVII, pp. 355-410.
- CABONA D. et al 1985, *Scavo dell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago (Zignago 3)*, in "Archeologia Medievale", XII, pp. 213-244.
- CABONA D. et al 1990, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago (Zignago 4)*, in "Archeologia Medievale", XVII, pp. 355-410.
- CABONA D., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago 1. Gli insediamenti e il territorio*, in "Archeologia Medievale", V, pp. 273-374.
- CABONA D., MANNONI T., PIZZOLO O. 1982, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana*, in "Archeologia Medievale", IX, pp. 331-357.
- CAGNANA A. et al 2001, *Gli scavi nel castello di Celasco (Monte Bardellone - La Spezia). Relazione preliminare delle campagne 1996-1999*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 127-147.
- CAGNANA A., GAVAGNIN 2004, *Indagini archeologiche nel borgo arroccato di Corvara (Beverino, La Spezia)*, in "Archeologia Medievale", XXXI, pp. 187-199.
- CHILOSI C. 2010, *Una particolare modello decorativo nella tipologia "orientalizzante naturalistico"*, in "Atti XLIII Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 329-333.

- CAPELLI C. et al 2001, *Ingobbiate monocrome di produzione locale e di importazione a Genova (Palazzo Ducale) tra XI e XIII secolo. Problemi tipologici e archeometrici*, in "Atti XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 25-35.
- CHIAPPE M. 2002, *Vie di comunicazione e controllo del territorio dell'entroterra del Tigullio tra Medioevo ed Età Moderna: la Valle Sturla nel XV secolo*, in CALCAGNO D. (a cura di), *La montagna toscano-ligure e le vie di commercio e pellegrinaggio. Borgo Val di Taro e i Fieschi*, atti convegno, Borgo Val di Taro, 2002, p. 121-175.
- DE FERRARI G. 2001, *Invetriata da fuoco*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera 2001 (Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche), pp. 310-340.
- DE LUCA D., FARINELLI R. 2002, *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, in "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 455-487.
- DE VINGO P. 2006, *Ceramica da cucina e da dispensa a Sarzana tra Medioevo e prima età moderna*, in "Atti XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 37-52.
- GAMBARO L. 1985, *Reperti metallici*, in BIASOTTI M. et al, *Scavo dell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 3*, in "Archeologia Medievale", XII, pp. 224-236.
- GAMBARO L. 1990, *Catalogo dei materiali metallici*, in AA.VV., *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 4*, in "Archeologia Medievale", XVII, pp. 385-406.
- GARDINI A. 1994, *Piazza della Maddalena: lo scavo e i materiali*, in MELLI P., *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova*, Genova, 1996.
- GIORGIO M., TROMBETTA I. 2007, *Vasellame privo di rivestimento depurato: aggiornamenti crono-tipologici su contenitori di produzione pisana provenienti da un contesto chiuso dello scavo di via Toselli a Pisa*, in "Atti XL Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 149-155.
- Gli annali di Oberto Cancelliere*, a cura di G. Araldi, Genova 2004, pp. 133-134.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, Genova, 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV).
- LAVAGNA R., BENENTE F., VARALDO C. 2012, *Un contesto chiuso della fine del Medioevo: le ceramiche del pozzo dello scavo dei Cassari a Savona*, in "Atti XLIV Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 81-92.
- LAVAGNA R., VARALDO C. 1989, *La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, in "Atti XIX Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 119-130.
- MANNONI T. 1970, *La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione*, in "Atti III Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 295-335.
- MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in "Studi Genovesi", VII (1968-1969), Bordighera, pp. 3-204.
- MILANESE M. 1978, *Un castello militare della Liguria Orientale: Castronovo di Salino (Sp)*, in "Archeologia Medievale", V, pp. 452-460.
- PESSA L. 2010, *Maioliche cinquecentesche: la produzione locale*, in PESSA L., RA-

- MAGLI P. (a cura di), *Ceramiche tra Oriente e Occidente: i reperti di epoca medievale e rinascimentale delle raccolte civiche genovesi*, *Atti della Giornata di Studi in memoria di Guido Farris*, pp.67-83.
- PESSA L. 2011, *I decori delle maioliche cinquecentesche di Genova e della Liguria*, in PESSA L., RAMAGLI P. (a cura di), *Terre genovesi: ceramica a Genova tra Medioevo e Rinascimento. Atti della Giornata di Studi in memoria di Guido Farris*, pp. 103-110.
- PITTERA C. 2008, *La tavola medievale. Suppellettili da cucina, da mensa e da dispensa*, in BENENTE F. 2008, *San Nicolao di Pietra Colice. Introduzione agli scavi e all'area archeologica*, Chiavari, pp. 44 e succ.
- PRINGLE D. 1977, *Lo scavo dell'area sud del Chiostro del Convento di San Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", V, pp. 415-452.
- RAMAGLI P., VENTURA D. 2001, *Ingobbiate policroma*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera (Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche), pp. 235-241.
- TONGIORGI L. 1964, *Pisa nella storia della ceramica*, in "Faenza", XL, pp. 3-24.
- TORRE E. et al 1992, *Monte Bastia Nord*, in MAGGI R. (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", IV, Genova, pp. 93 - 121.
- VARALDO C. 1997, *La graffita arcaica tirrenica*, in *La Céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995)*, Aix-en Provence, pp. 439-451.
- VARALDO C. 2001, *Graffita arcaica tirrenica*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera 2001 (Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche), pp. 235-241.
- VARALDO C. et al 2003, *Il castello di Andora (SV): dalle tracce di frequentazione romana al castello signorile*, in "Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", pp. 191-200.